



ALBERTO BORTOLOTTI
EMILIO MARRESE

GIGI MY FRIEND

Prefazione di ALFEO BIAGI

Prefazione

Il primo impatto fra Bologna e Gigi Maifredi fu traumatico: e poco incoraggiante. Ricordate? Il presidente Gino Corioni aveva già fatto sapere che, lui, aveva l'intenzione di operare una robusta trasfusione di «sangue calcistico» dell'Ospitaletto (serie C2) al Bologna (serie B). E che avrebbe liquidato su... quattro ruote (di una fiammante Mercedes) il povero Giovan Battista Fabbri, salvatore della patria rossoblu portata sull'orlo della rovina dall'allenatore che non ride mai, Vincenzo Guerini. Perché? Perché, con i bravi, e sconosciutissimi giovanotti dell'Ospitaletto, sarebbe dovuto approdare a Bologna anche il loro capo, l'altrettanto sconosciuto Gigi Maifredi, ex piazzista di panettoni e champagne, da un paio d'anni allenatore di belle speranze nella bassa bresciana.

Bene, ci fu una specie di sollevazione generale, capeggiata dalla stampa locale, che conì un neologismo che ebbe subito molte fortune: «Bolognetto». Cioè: mettendo insieme l'Ospitaletto e il Bologna, don Gino avrebbe dato vita al Bolognetto. Una schifezza, che fece arricciare il naso ai tifosi rossoblu. I quali, pure, negli ultimi anni, non è che avessero avuto occasione di annusare soltanto rose e gigli in fiore. Bene (cioè, male), una brutta sera Corioni, che non potrebbe mai fare carriera diplomatica, organizza una amichevole tra il Bologna e l'Ospitaletto. La poca gente che occorre allo Stadio, lo fa più che altro per fischiare, contestare, coprire di improprii quell'omone grande, grosso, grigio di capelli che esce dallo spogliatoio alla testa dei Carneadi dell'Ospitaletto. Lui, Gigi Maifredi: che di lì a poco sarebbe diventato l'idolo, il grande amore, l'uomo della provvidenza, il Guru,

il «tutto» del tifo rossoblu. L'animo dell'uomo, e quello del tifoso in particolare, è davvero un abisso insondabile.

Un fragoroso colpo di fulmine

Maifredi, quella sera, ci rimase malissimo. Mi ha sempre detto che, tornando verso Lograto, in macchina da solo, prese la decisione di ringraziare caldamente il sor Gino Corioni, ma altrettanto caldamente di voler rifiutare l'invito ad allenare il Bologna. Senonché quando Corioni si ficca in testa una cosa, non gliela toglie neppure con la ruspa. Corioni lasciò che Maifredi spollisse il dispetto per la brutta accoglienza che gli aveva riservato Bologna, poi lo mandò a Sestola con quella «macedonia» di Bologna e Ospitaletto che avrebbe, trionfalmente, conquistato la serie A. E Maifredi irruppe sulla scena del calcio italiano col fragore di un ciclone. Primo: perché era senza il patentino per allenare nella serie professionistica, e se ne infischia tranquillamente, mandando su tutte le furie l'Associazione Allenatori, che finì per rimediare una figuraccia. Secondo: perché predicava il verbo di un calcio nuovo che nuovo poi non era, ma appariva tale in Italia, dove, da sempre, si giocava con lo stopper, il libero, i terzini sulle punte esterne, il centrocampo folto e l'attacco portato in contropiede. Gigi, no: Gigi predicava un calcio vecchio e nuovo, il calcio totale (e dire che non aveva mai visto né il grande Brasile degli anni cinquanta, né la grandissima Olanda di Giovannino Cruyff, Kroll e Saurbier...), un calcio in cui i difensori giocavano in linea e tutti dovevano praticare il pressing, e c'era licenza per tutti di braccare il gol. Un calcio, che fece dire all'inorridito Fascetti: «Io, una squadra senza il libero alle spalle della difesa, non la manderei in campo neppure se me lo imponessero con una pistola puntata alle reni». Maifredi, invece le sue squadre le faceva giocare esattamente così: e i bolognesi, dopo qualche logica perplessità, si innamorarono perdutamente di quell'omone grande, grosso, grigio di capelli, sempre col sorriso sulle labbra e con l'animo sereno. Gigi Maifredi, il grande amore di Bologna, idolatrato forse soltanto come il dottor Fulvio Bernardini, il tecnico sottile che portò a Bologna il settimo e ultimo scudetto. Bologna si concede difficilmente, ma quando lo fa è un amore totale, un fragoroso colpo di fulmine che dura nel tempo, e supera anche le crisi più ardue. Vedi l'inizio del primo campionato di serie A del Bologna di Gigi Maifredi il quale, più partite perdeva, e più veniva supplicato di non lasciare Bologna!